

Guglielmo Mery

Monsignor Perrelli

Panicocoli ... il paese dei gonzi e degl'imbecilli, come Cuneo pel Piemonte e Peretola per la Toscana.

Panicocoli diventa Villaricca nel 1871

Panicolesi ... tutti muratori e tagliamonti

Don Parafan de Ribera = Pedro Afàn Enriquez de Ribera y Portocarrero, viceré di Napoli dal 1559 al 1571

Mostrateci la borsa, e l'universo sarà cristiano! = ultimi versi della poesia *A San Giovanni* di Giuseppe Giusti

Il tocco = 'o sott' 'ncoppa

Luigi Lablache (Napoli 1794 – Napoli 1858) = cantante lirico (basso) con voce di bellissimo timbro, piena, vigorosa, ma di limitata **estensione vocale** (sol1 - mi3). Come attore possedeva un'impressionante presenza scenica, aiutata dal fisico possente, e verve istrionica

Un mulo di *medele* = ?

A quei tempi tutto si otteneva col danaro, presso a poco come ai nostri giorni, il che vuol dire che in questo basso mondo nulla muta giammai.

Skating-rink = pista di pattinaggio

Ipecacuana = pianta dell'America meridionale, dalle cui radici e rizoma si ricava un medicamento che procura vomito

cogno = ?

un pupo di Guidotti = ?

1 *rotolo* = circa 0,89 kg

quatenus = (lat.) fin dove

secondo vuol la lama = ?

Nel mese di maggio ragliano gli asini. Si dice quando uno fa una cosa senza fatica e per obbligo. (proverbio sardo)

Prima caritas e poi caritatis = rispettare l'ordine, prima nominativo e poi genitivo

Farfariello = Il farfariello è colui che parla, parla, parla, parla ma non quaglia nulla...é colui che spara cazzate a ripetizione, colui che cerca di far vantarsi con gli altri per cose che in realtà non ha mai fatto.

Don Checco =

Moncasi =

Solowieff =

... città dell'amore, dell'allegria, dell'abbondanza, del dolce far nulla, sopra Napoli!

... respira l'aria imbalsamata di questa regina delle città.

Napoli è stata sempre la città dei veicoli di tutte le specie

... fuori Porta Capuana ... fino al 1799 gli studenti provinciali che venivano a Napoli non potevano abitare che quel rione e che scoccate le 24 ore era loro vietato di più farsi vedere per le vie della città

Napoli e i suoi 36 casali

... per andare da un paese all'altro alle volte si faceva prima il proprio testamento

cuticagna = pelle che copre la collottola

Giuseppe Mastrillo = famoso bandito

Aulo Gellio = (in latino: *Aulus Gellius*; Roma, circa 125 – circa 166) è stato uno scrittore e giurista romano

L'acqua pioveva a catinelle, così come piovono sulle nostre spalle le tasse una dopo l'altra

nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos = non so quale malocchio ammalia i miei teneri agnelli (Virgilio Egloca III)

cuius ab adtactu variarum monstra ferarum in iuvenes veniunt: nulli sua mansit imago = a quel tocco prodigiosamente i giovani si convertono in bestie d'ogni specie: nessuno conservò la sua figura (Ovidio, Metamorfosi XIV 414-415)

quae nec pernumerare curiosi possint nec mala fascinare lingua = che i curiosi non possano contare né gettare il malocchio le male lingue (Catullo)

Don Giovanni Tenorio = Don Juan Tenorio (Tirso de Molina)

bersagliere = sigaro bersagliere, come sigaro cavour e sigaro garibaldi

non avere neanche la croce di un treccalli = la frase, che vuole indicare una condizione di miseria estrema, deriva da una moneta di poco valore, chiamata dai napoletani "*traccalle*", in riferimento al cavallo inciso su una delle facce. Dove "callo" è contrazione di cavallo.

Sciaraballo = char à bancs (fr. carro a banchi, con sedili di legno)



Monsignor Perrelli con la foto della vecchia stazione centrale di Napoli

Costo corrente con la Posta

AVVISO SACRO
Monsignore presiede le sue prediche:
il Martedì, il Giovedì e la Domenica

INDULGENZE PLENARIE
I devoti che vogliono associarsi alle prediche di "monsignore Perrelli", invieranno Lire Otte alla nostra Amministrazione in Napoli Via S. R. 2012/124 II e riceveranno le prediche per un anno. Per un Sciantore Lire Quattro. Estero Lire Sedici.

Per le inserzioni e pagamenti rivolgersi esclusivamente
all'Amministrazione del Giornale.

Al signore gentili da 5 a 6 pag. L. 0,50 per spazio di linea 5, 6-7-8 3, 9-10 "Sopra la linea del giornale. L. 1,20 per spazio di linea di C. 5-7-8-9-10 L. 4,50 - 5-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20 la parola, minimo L. 1,00.

Pagamento anticipato
TELEFONO n. 327.25

Un numero: Centesimi CINQUE

CITTA

monsignor PERRELLI

PREDICHE NAPOLETANE

mistici consigli d'arte,
teatri, politica, vita mondana e sport



Una rara immagine che vede l'interno della vecchia stazione centrale di Napoli.
Foto apparsa sul giornale "Monsignor Perrelli" del 1889

Chiesa di S. Anna a Porta Capuana in via Rossaroll



Chiesa di San Raffaele a Materdei



La Venere del Canova

Scala di Giacobbe

La *Scala di Giacobbe* è un affresco (base 340 cm) di Raffaello Sanzio, databile al 1511 e facente parte della decorazione della volta della Stanza di Eliodoro nei Musei Vaticani.



La volta ha al centro un medaglione con lo stemma di [Giulio II](#), circondato da arabeschi a monocromo su sfondo dorato intervallati da finte borchie dorate. Attorno si sviluppa un anello figurato, diviso diagonalmente in quattro scomparti con storie che simulano arazzi appesi con finti chiodi e anelli tra le cornici[1].

La *Scala di Giacobbe* si trova al di sopra della *Liberazione di san Pietro dal carcere* e, come esso, è legata al tema del sogno divino. Deriva da un passo biblico (*Genesi* XXVIII, 10 e ss.), legato alla storia di [Giacobbe](#), secondo cui il profeta biblico, una notte, durante un viaggio, fece il sogno di una scala che da terra si protendeva sino in cielo, con angeli che salivano e scendevano. Dalle parole di Dio nel sogno, Giacobbe ebbe promessa la terra sulla quale era coricato e un'immensa discendenza.

La scena, su uno sfondo intensamente azzurro, mostra il giovane addormentato, mentre a destra da uno squarcio di nubi appare Dio, in una sfolgorante aurea luminosa, verso il quale porta la scala con le presenze angeliche.

Antonio Guadagnoli

Antonio Guadagnoli (1798 – 1858), poeta e letterato italiano.

Indizio è un naso maestoso e bello

Di gran... e di gran che? - di gran cervello.

(da *Il naso*, 3)



Claudio Achillini



Claudio Achillini (Bologna, 18 settembre 1574 – Bologna, 1° ottobre 1640) è stato un [giurista](#) e [scrittore italiano](#), uno dei più noti poeti [marinisti](#).

Ritenuto uno dei personaggi più in vista dopo [Giovan Battista Marino](#) (del quale si professò grande amico ed estimatore), Claudio Achillini ebbe una vita tutt'altro che segnata dalle traversie: docente di diritto il più celebrato degli Studi di [Bologna](#), [Ferrara](#), [Parma](#), notissimo e ammiratissimo in tutta [Italia](#), subì anche lui, col mutare del gusto a partire dagli anni ottanta del [XVII secolo](#), un progressivo e inesorabile ridimensionamento.

Ma mentre per il Marino la (parziale) rivalutazione è ormai un fatto, l'Achillini sembra non poter godere di una simile rinascita critica per precisi limiti di poetica. Mentre le sue "manierone bizzarre" (secondo la definizione di [Francesco Fulvio Frugoni](#)) sembrano anticipare, sia pure un po' goffamente, la maniera dei [barocchisti](#) della seconda metà del secolo, il suo gioco non presenta né le attrattive tecniche trascendentali di molti suoi colleghi [marinisti](#), e men che meno è capace delle insospettate profondità di cui parte consistente della poesia di quella maniera è stata, nonostante le apparenze, capace.

Di lui sopravvivono (di un canzoniere non ricchissimo) taluni sonetti-ritratto dedicati alla donna 'multiplamente predicata' secondo la maniera propria di questa corrente. Pochissimo (e ben poco di interessante, o di leggibile) sopravvive della sua allora osannatissima produzione teorica giuridica.

Giuseppe Artale. Questi descrive la Maddalena che piange ai piedi di Cristo e asciuga le lacrime con i suoi lunghi capelli. Per presentare quella scena il poeta dice così: “**Bagnar coi soli ed asciugare co' fiumi**” sorprendendo per l'inattesa inversione dei ruoli: i soli (gli occhi) bagnano e i fiumi (i capelli) asciugano.

Giuseppe Artale

Giuseppe Artale ([Castello di Mazzarino, 1628](#) – [Napoli, 11 febbraio 1679](#)) è stato uno [scrittore](#) e [poeta italiano](#).

Nato da nobile famiglia, sin da adolescente dimostra grande inclinazione per il mestiere delle armi: a quindici anni sostiene il primo duello e fa la prima vittima. Ma deve attendere la scomparsa dei genitori per potersi dedicare al mestiere delle armi. Appena libero s'imbarca per [Candia](#) assediata dai Turchi, dove si segnala al punto da essere creato cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Al mestiere delle armi si dedica per diversi anni, acquistandosi universalmente fama di cavaliere imbattibile; tutte le principali corti d'Europa gareggiano a coprirlo di onori. In [Germania](#), per la sua abilità di spadaccino, è noto come *Der Blutgierige Ritter*, "Il cavaliere sanguinario". Parallelamente si dedica intensamente alle lettere, nelle quali si dimostra altrettanto incontenibile e ardito, collocandosi tra le figure più estreme dell'ultimo barocco meridionale. È accademico Errante di [Napoli](#). Intorno al [1668](#) la [podagra](#) e la [sifilide](#) lo tormentano, precipitandolo in un cupo pessimismo. Fino alla morte si dedica esclusivamente alla letteratura, sperimentando tutti i generi prediletti dal [barocco](#) ([lirica](#), [romanzo](#), [dramma per musica](#), [tragicommedia](#)).

Girolamo Ruscelli

Girolamo Ruscelli (Viterbo, ca. 1518 – Venezia, 1566) è stato uno scrittore e cartografo italiano.



Il repertorio più noto di rime volgari, utilizzato per secoli come strumento di consultazione indispensabile per la scrittura lirica, è il volume di **Girolamo Ruscelli** intitolato *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana nel quale va compreso un pieno e ordinatissimo rimario, con la dichiarazione, con le regole e col giudizio per saper convenevolmente usare o schifar le voci nell'esser loro, così nelle prose come nei versi*, meglio conosciuto semplicemente come *Rimario*: pubblicato a Venezia nel 1559 presso Giovanni Battista e Melchiorre Sessa, il celebre formulario venne considerato fino alla metà dell'Ottocento un fondamentale punto di riferimento per chiunque volesse accostarsi alla poesia italiana, come testimoniano le sue numerosissime ristampe. La struttura del libro, in piccolo formato, comprende una dedica a Odoardo Gomez, una prolusione ai lettori, il *Trattato*, il *Rimario* (con aggiunta di una sezione di rime sdruciole); poi ancora un *Vocabolario di tutte le parole contenute nell'opera bisognose di dichiarazione o di giudizio* e una ulteriore dedica rivolta *Agli studiosi*. Il *Rimario* si propone al pubblico dei lettori come un manuale per l'avviamento alla scrittura poetica: Ruscelli ha infatti creato una sorta di mappa strategica della tradizione lirica volgare offerta a chi voglia "comporre in versi nella lingua italiana".

Giuseppe Piazzi

Giuseppe Piazzi (Ponte in Valtellina, 16 luglio 1746 – Napoli, 22 luglio 1826) è stato un presbitero e astronomo italiano.

Giuseppe Piazzi nacque il 16 luglio 1746 a Ponte in Valtellina da Bernardo Piazzi e Francesca Artaria,[1] penultimo di dieci figli.[2]

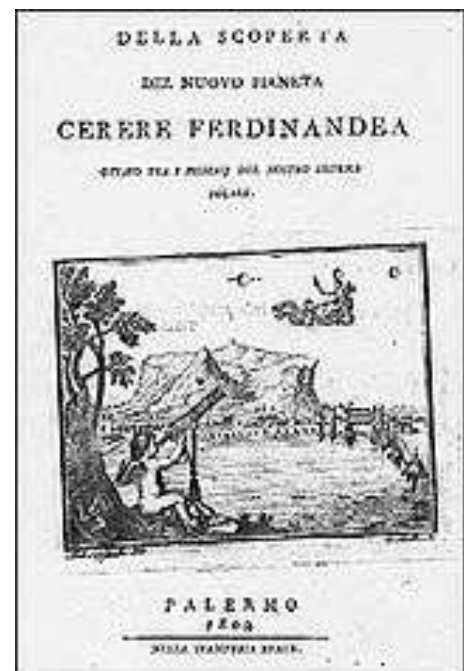


Nel 1764 entrò nell'Ordine dei Teatini del convento di Sant'Antonio a Milano e fu ordinato sacerdote nel 1769. Studiò nei collegi dell'ordine a Milano, Torino, Roma e Genova, sotto la guida di Girolamo Tiraboschi, Giovan Battista Beccaria e dei Padri Le Seur e Jacquier, che lo introdussero alla matematica e all'astronomia.

Una volta terminati gli studi, Piazzi insegnò filosofia a Genova per un certo tempo e matematica all'università di Malta. Nel 1779, insegnò teologia dogmatica a Roma, e suo collega era Barnaba Chiaramonti, che nel 1800 diventerà Papa Pio VII. Nel marzo del 1781 Piazzi è chiamato alla cattedra di calcolo sublime

(*calcolo infinitesimale*) della Reale Accademia degli Studi di Palermo, mentre il 19 gennaio 1787 è nominato professore di astronomia.

Come indicato nella nomina, prima di poter esercitare, fu inviato per due anni a Parigi e Londra a spese della Deputazione de' Regj Studi per «migliorarsi nella pratica delle osservazioni» astronomiche, visitandone gli osservatori.[3] Partito da Palermo il 13 marzo del 1787, rientrò sul finire dell'anno 1789. Il 1° luglio 1790 ottenne l'autorizzazione dal re Ferdinando I delle Due Sicilie per la costruzione di una specola nella Torre di S. Ninfa del Palazzo Reale; Piazzi sovrintendette ai lavori e l'Osservatorio Astronomico di Palermo fu completato nel 1791.[4] Nominato direttore dell'osservatorio, mantenne tale carica fino al 1817, quando fu chiamato a Napoli per dirigere la costruzione dell'Osservatorio di Capodimonte, divenendo quindi Direttore Generale degli Osservatori di Napoli e Palermo.



LE FOLLIE DI MONSIGNORE

A PROPOSITO DI MONSIGNORE FILIPPO PERRELLI
a cura di Filippo Crivelli

Don Filippo Perrelli (1704 circa - 1789) fu Abate della Chiesa di Santa Maria a Cappella Vecchia.

Don Pietro Paolo Maria Filippo Nicola Giuseppe Domenico etc. (1771 - 1840 circa), nipote di Monsignore Filippo Perrelli fu Abate contemporaneamente della Chiesa di Santa Maria Vecchia e della Chiesa di Santa Maria Nuova.

Alexandre Dumas (1802 -1870) da alle stampe tra il 1841 e il 1843 *Impressions de voyage* in quattro volumi. *Le Corricolo* che è il titolo del terzo volume dedicato a Napoli, contiene un capitolo divertente (il tredicesimo) nel quale parla dei due Monsignori Perrelli zio e nipote.

Nel 1872 **Luigi Chiurazzi** inizia le pubblicazioni a Napoli del giornalino *Lo spassatiempo* scritto tutto in dialetto. Nel 1878 sul periodico suddetto viene pubblicato a puntate in appendice il romanzo di **Guglielmo Mery** *Monsignor Perrelli*. Nel 1880 Luigi Chiurazzi traduce in lingua italiana il romanzo.

Benedetto Croce (1866 - 1952) nel volume *Aneddoti di storia napoletana* (1893) dedica un capitolo (il centoventottesimo) a Monsignor Perrelli: ha per titolo *Monsignor Perrelli nella storia*.

Nicola Maldacea (1870 -1945) presenta al Salone Margherita nel 1894 circa la "macchietta" scritta da Pasquale Cinquegrana dal titolo *Monsignor Perrelli*.

Nel 1898 esce il primo grande settimanale umoristico napoletano, che si avvale di firme prestigiose (anche se talvolta sotto pseudonimo) come quelle di Ugo Ricci, Libero Bovio, Ernesto Murolo, Guglielmo Torelli. Il settimanale diretto da **Leandro Fontana** si intitola *Monsignor Perrelli*. Le pubblicazioni del settimanale continueranno sino al 1924.

Nel 1904 **Francesco Gabriello Starace** scrive una commedia (o farsa) dal titolo *Monsignor Perrelli* che viene interpretata al Teatro La Fenice da Gennaro Pantalena.

Nel 1954 con la riapertura del Teatro San Ferdinando, **Eduardo De Filippo** (1900 - 1984) fonda e dirige la compagnia "Scarpettiana" nata per riproporre il repertorio napoletano ottocentesco. Tra le commedie rappresentate troviamo *Monsignor Perrelli* di F. G. Starace.

Nel 1955 il regista **Vittorio Viviani** al Teatro del Popolo nella Villa Comunale mette in scena *Monsignor Perrelli* di Starace.

Nel 1964 al Teatro Bracco **Ugo D'Alessio** interpreta *Monsignor Perrelli*.

Nel 1991 **Peppe Barra** e **Lamberto Lambertini** ispirandosi ai diversi materiali esistenti mettono in scena *I Fantasmi di Monsignor Perrelli* con

Peppe Barra nel ruolo della governante di Monsignore e Patrizio Trampetti in quello di Monsignore con la regia di Lamberto Lambertini.

Sulla famiglia Perrelli e sui Monsignori (zio e nipote) hanno condotto indagini dottissime studiosi quali **Gaetano Amalfi**, **Raffaele Parise**, **Giuseppe Ceci** e più recentemente **Franco Strazzullo**.

Le diverse notizie sono ricavate dal volume di **Vittorio Paliotti // *Paradiso imperfetto*** (edito da Treves nel novembre 2003) dove si trova un capitolo intitolato "*Quel bel soggetto di Monsignor Perrelli*".

29376a

BENEDETTO CROCE

ANEDDOTI E PROFILI

SETTECENTESCHI



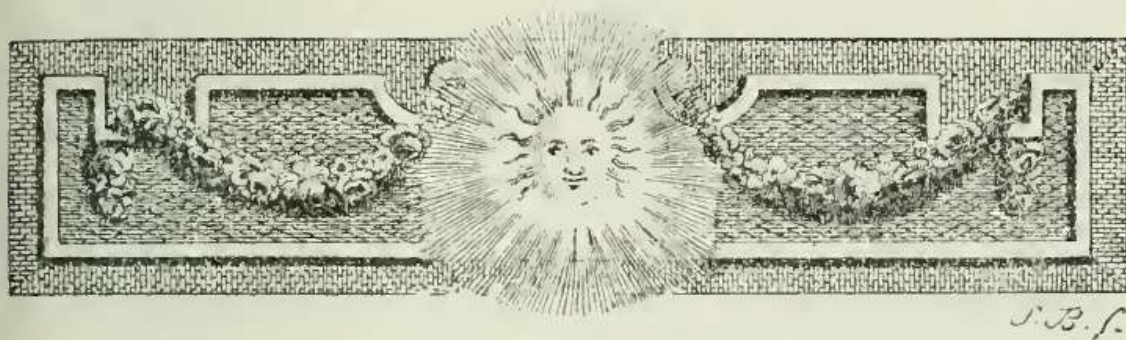
152551
7/10/19

REMO SANDRON

EDITORE

LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO - PALERMO - NAPOLI

1914



S. B. f.

MONSIGNOR PERRELLI NELLA STORIA.

Il personaggio tradizionale al quale si attribuiscono, in Napoli, i detti e i fatti della più ingenua comicità, della più insigne bestialità, è, com'è noto, Monsignor Perrelli. Naturalmente, i più di quegli aneddoti appartengono al patrimonio di comicità popolare, vero capitale collettivo, che, secondo i varî paesi e regioni, ora si assegna in usufrutto ad uno, ora ad altro personaggio; e molti degli aneddoti che a Napoli sono perrelliani, si raccontano anche a Venezia o a Roma, e magari in Francia e in Germania, mutato il nome del protagonista o del paziente (1).

Ma monsignor Perrelli (su ciò non cade dub-

(1) Si veda sull'argomento un articolo di G. AMALFI, *Detti et Fatti Memorabili Del molto Reverendo monsignor Perrelli Abbate di Nessuna Abbazia*, nel *Giornale napoletano della domenica*, anno I (1882), n. 48. Un'altra raccolta di facezie di un GUGLIELMO MÉRY, *Monsignor Perrelli*, Napoli, 1878, è cosa sguaiata, piena d'invenzioni individuali dello scrittore.

bio) non è un puro simbolo della bestialità umana: è una leggenda, ma non è un mito. Dietro ed oltre il simbolo, c'è l'« uomo certo », una persona salda, che fu centro di attrazione della materia popolare, un monsignore in carne ed ossa, appartenente ad una ben nota famiglia napoletana, la famiglia Perrelli.

I Perrelli erano di Cava dei Tirreni, dove sarebbero pervenuti non si sa bene se dalla Francia o da altro paese, chè i genealogisti disputano su questo punto: a Cava, per altro, se ne hanno memorie sin dal secolo decimoquarto. Nel 1536 un Alfonso Perrelli ebbe da Carlo V privilegio di nobiltà col diritto di porre nel suo stemma l'aquila a due teste. Un Fabio Perrelli, intorno alla metà del secolo seguente, fu fatto duca di Santa Caterina in Calabria. Un nipote di costui, Domenico, acquistò il titolo, che, come vedremo più oltre, è ancora nella famiglia, di duca di Monasterace.

Parecchi anni fa, messomi in qualche ora di ozio a percorrere l'albero della famiglia e a rischiararlo con le memorie serbategli nelle cronache e in altri documenti, per cercare in esso il famoso monsignore della tradizione, mi capitò un caso curioso. Invece che ad una, mi trovai dinanzi a due bestie celebri, a due personaggi entrambi con documentate caratteristiche d'imbecillità, recanti il titolo di monsignori Perrelli, e concorrenti perciò entrambi allo storico posto di

collettori ed accumulatori della leggenda. Tanto che rimasi qualche tempo incerto su qual fosse colui che dette l'impulso vero e proprio alla formazione leggendaria; quantunque alla fine mi risolvessi, con buoni argomenti, pel più antico dei due, che presento pel primo.

I.

Si chiamava monsignor Filippo Perrelli: viveva intorno alla metà del Settecento: era prelado e « teologo » di Sua Eminenza il cardinale Spinelli, arcivescovo di Napoli, e aveva la dignità di abate di Santa Maria a Cappella.

Egli nasceva appunto da quel Domenico, di cui si è fatto cenno, il quale aveva comprato il feudo di Monasterace in Calabria, coi suffeudi di Ragusa e Tomacelli, e ottenuto sopra essi il titolo ducale. Di questo Domenico narra una cronaca manoscritta che si era arricchito col grosso commercio che faceva di olî e grani, ed era riuscito, con le sue ricchezze, a collocare i figliuoli in alto stato; fino a tanto che, oberato di debiti, fallì nel 1732, e fu costretto perfino a cercare scampo dai suoi creditori col rifugiarsi nell'asilo di una chiesa (1).

(1) *Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dal 1700 al 1732*, ms. già del Capasso ed ora nella Bibl. della Società storica napoletana (seg. XXVIII, C. 21), p. 390 sgg.

E, difatti, dei suoi figliuoli, monsignor Filippo era collocato in alto stato: un altro, Nicola, divenne cardinale, e morì nel 1772; un terzo, Francesco Antonio, fu consigliere della Real Camera di Santa Chiara, e prese poi il titolo di duca di Monasterace, essendo il primogenito, Pietro, morto senza prole (1).

Le memorie contemporanee lasciano monsignor Filippo Perrelli in quasi piena oscurità. Una sola notizia mi è accaduto di trovare intorno a lui; ma questa lo riveste di tale luce, da suggerire la legittima congettura ch'egli debba esser proprio il personaggio che ricerchiamo. È contenuta nell' *Elogio dell'ab. Genovesi*, scritto da Giuseppe Maria Galanti, e stampato più volte dal 1770 in poi.

Sono note le molte brighe che ebbe Antonio Genovesi col cardinale Spinelli (che è poi quello stesso del quale i nostri bambini imparano ancora a mente il *Catechismo*). Il libero filosofare del Genovesi, la nuova erudizione e il nuovo metodo che egli portava nella vecchia scolastica che ancora s'insegnava a Napoli, non potevano non destare scandalo e suscitargli contro nemici. Il Genovesi si risolse a metterè a stampa le sue *Isti-*

(1) Per un tratto della sua vita questo Pietro fu anche un pezzo grosso, quando fu mandato a Vienna nel 1728 per portare a Carlo VI il piano del concordato con la Santa Sede sulla questione del Tribunale della Monarchia di Sicilia. Di lui discorre a lungo il GIANNONE nella *Vita scritta da lui medesimo* (ediz. Nicolini), p. 157 sgg., facendone un ritratto comico.

tnzioni teologiche, per ridurre al silenzio i malevoli che facevano le più strane accuse al suo insegnamento orale. E quando ebbe pronto il manoscritto dell'opera, lo portò al cardinale Spinelli, e « il pregò d'accordargli un revisore che fosse « filosofo e versato nelle buone cognizioni ». Il cardinale « ricevette freddamente il Genovesi... e « gli propose per revisore il canonico Perrelli, suo teologo, il quale, « ad una somma ignoranza, accoppiava un disprezzo per l'abate Genovesi, ed una piena persuasione « di esser egli un uomo di merito ».

Se il Genovesi ne fosse dolente, lascio immaginare. Il canonico Perrelli raccolse una lunga filza di proposizioni ereticali (dice il Galanti) « sino nella puntatura » dello scritto dei Genovesi. Chi abbia vaghezza di leggere alcune di queste censure del Perrelli, le troverà in appendice al menzionato *Elogio*.

Ma la Provvidenza vuole che anche le bestie siano buone a qualche cosa; e monsignor Perrelli fece questo di buono, che indusse nell'animo del Genovesi il disgusto per le dispute e, stavo per dire, pei pettegolezzi teologici; ond'egli si rivolse, a conforto di Bartolomeo Intieri, agli studî economici, e nel 1754 potè salire, primo, la cattedra di commercio, fondata dall'Intieri nell'Università di Napoli.

II.

Passiamo all'altro. Era pronipote *ex fratre* di monsignor Filippo. Il consigliere Francesco Antonio Perrelli, duca di Monasterace, ebbe, figliuolo primogenito, Domenico, il quale verseggiò arcaicamente e drammatizzò metastasianamente sotto il nome di « Frondesio Marateo ». Di lui conosco, tra le altre cose, alcuni melodrammi stampati nel 1777 e un volume di *Opere*, anche teatrali, pubblicate a Napoli presso il Raimondi, nel 1789. Nutriva una grande ambizione, rimasta pur troppo sempre insoddisfatta: che qualcuno dei suoi drammi musicali fosse accettato per le scene del San Carlo (1).

Alcuni anni prima che mettesse alla luce i suoi drammi, il 4 agosto 1771, Domenico Perrelli, duca di Monasterace, dava al mondo un figliuolo, che fu battezzato coi nomi di *Pietro, Paolo, Maria, Filippo, Nicola, Giuseppe, Domenico, Francesco, Pasquale, Cipriano, Attanasio, Ignazio, Martire, Policarpio, Iginio, Ilariano, Diodato* PERRELLI. Ridicolo sin dalla nascita, — come ben disse il Parisi, che pubblicò questo documento, nel quale

(1) Intorno a lui si vedano anche C. MINIERI RICCIO, *Memorie degli scrittori napoletani*, Napoli, 1844, *sub. nom.*; e le notizie raccolte da R. PARISI, nella *Lega del bene*, a. VIII, dicembre 1893, nn. 44-47.

s'era imbattuto per caso il Faraglia in certe carte dell' Archivio di Stato (1).

Entrato nel clero, anche questo secondo monsignor Perrelli fu abate di Santa Maria a Cappella: chiesetta che sorgeva nel luogo della presente piazza dei Martiri ed era stata edificata nel 1635 per opera del cardinal Buoncompagni, arcivescovo di Napoli. I Perrelli, ai quali con bolla di papa Benedetto XIII era stato concesso il diritto di nomina dell' abate in persone della propria famiglia, fecero restaurare la chiesa, sulla cui porta un tempo si leggeva :

TEMPLVM HOC
PONTIFICIALIBVS INFVLIS INSIGNITVM
DE IVRE PATRONATVS PERRELLÆ FAMILIÆ
TEMPORVM INIVRIA COLLABENS
DOMINICVS PERRELLIVS ET FRANCISCVS FILIVS
SANCTÆ CLARÆ SENATVS XXIV VIR.
MONASTERACENSIVM DVCES
ÆRE SVO
INSTAVRANDVM CVRARVNT (2)

Mi è capitato tra mano un opuscoluccio, senza anno nè luogo di stampa, che contiene una cantata : *Per le lodi del signor D. Antonio Mancini Rettore e Vicario generale di S. Maria a Cappella nuova*, ed è dedicato per l'appunto *all' Ecc.mo signor Abate D. Pietro Paolo Perrelli*.

(1) *Lega del bene*, a. II, n. 2.

(2) A. COLOMBO, *Il Chiatamone*, nella *Napoli nobilissima*, II (1893), pp. 17-22.

Nella dedica, l'autore, un Luigi canonico Fattore, dice di mandargli la cantata « in contras-
« segno di una verace stima che fo della vostra
« ragguardevolissima persona; e, se vi compiaccete,
« non isdegnate di metterla sotto la benefica om-
« bra di quei verdi allori, di cui suole in Elicona
« cingersi l'onorata fronte il chiarissimo vostro
» Genitore ».

La *Cantata* contiene un'enfatica descrizione della chiesa di Santa Maria a Cappella:

Poco lungi dal mar, che di Fernando
Coll'onde sue la Regia Villa bagna,
E l'orna sì col suo ceruieo giro,
Ch'è vaga più di quante mai fioriro,
S'erger, sacro a Maria, tempio devoto,
Che di « *Cappella nuova* » il nome ha sorto (*sic*),
Grande, sublime, e di struttura augusto.

Quel tempio giaceva abbandonato, quando Iddio
dal cielo gli occhi in giù volse:

Allor si fu che per virtù sovrana
In sen del gran Prelato,
Illustre germe e chiaro
D'atavi duchi di Monasterace,
Nuovo raggio divin dal Cièl discese:
Che di novello zelo il cor l'accese;
Allor si fu che Piero,
Non perchè eterno inchiostro
Eterna fama il nome suo lavori,
Che ben l'han resa eterna
Degli avi suoi le glorie,
Del suo gran Genitor l'opre ammirate,
E i propri pregi e la virtù natia...

allora, per dirla in breve, ispirato da Dio, l'illustre Monsignore

Molto... oprò col senno e col consiglio.
Librò di molti in giuste lance il merto,
Molti ammirò, molti lodò....

e.... prescelse a rettore di Santa Maria a Cappella don Antonio Mancini di Catania.

Come si vede, anche i poeti, suoi elogiatori, si adopravano, secondo le loro forze, a renderlo ridicolo.

III.

Monsignor Perrelli possedeva una biblioteca. Parecchi volumi col suo stemma (scudo azzurro, con fascia d'oro, nella parte superiore tre gigli d'argento e tre rose al naturale, nell'inferiore una sola rosa, sormontato dall'aquila bicipite, e il tutto compreso tra i fiocchi di un cappello vescovile), e coll'indicazione manoscritta : *Biblioteca di S. E. R.ma Monsignor Perrelli*, sono passati nella Biblioteca della nostra Società Storica. E con volontà particolare noi studiamo in quei volumi, sui quali chinò la testa pensosa l'illustre prelado.

Il quale ci ha lasciato un vivo ricordo di sè, una perfetta miniatura, in una lettera inedita, posseduta da un mio egregio amico, che mi permise, anni sono, di trarne copia. È diretta, come sta scritto di fuori :

A Sua Eccellenza
il sig.r Cav.r D. Ignazio Sterlich, ed in sua assenza
al sig.r Marchese
dal Prelato Perrelli.

Ed ecco la lettera, un capolavoro, che io ho copiata dall'ingiallito autografo :

Casa li 9 luglio 1818.

Gent.mo Sig.r Cav.r Amico, e P.ne

Vi è un patto tra tutta la gente educata, e specialmente tra Cav.ri e vicini, di far che i loro servi e domestici rispettino gli amici di Loro Padroni, e questo patto tacito porta che siano licenziati coloro che mancono (*sic*); or io ricorro a Lei in virtù di questo patto, ed usanza, e le dico che il Cocchiere di suo sig.r Nipote scostumatamente si è fatto lecito passando sotto il mio portone con il Legno suo di mettermi in ridicolo, perchè io ritornato dopo aver pranzato con mio zio Mgr. Arciv. ero a prendere il fresco alla finestra con li occhiali, come porta anco Lei. Le sue scostumate rise, e motteggi han fin'anco mosse le rise alle pettegole ch'erano in istrada; io non credo di essere oggetto di ridicolo alla gente di servizio di un rispettabile e savio Cav.re come è Lei, onde gliene domando giustizia, acciò questo petulante di Cocchiere impari esso, e sia di esempio agli altri. Sono sicuro, che Ella non esiterà un momento a rendermela, e pregandola di far leggere la presente al sig.r Marchesino pieno di stima mi dico:

div. obl. ser. e am.

Mozz Perrelli

Siamo, con questa lettera, al 1818. Monsignor Perrelli visse ancora per un pezzo. Il nostro Bartolommeo Capasso mi raccontava di ricordarselo, per via Toledo, in un carrozzone all'antica, tirato da due cavalli spettrali, che forse fecero sorgere, o confermarono, la leggenda di quei cavalli ai quali monsignore pretendeva togliere il vizio del mangiare. Un altro vecchio me lo descriveva quando si recava a far visita a non so quale personaggio che abitava nella casa stessa dove egli era inquilino: monsignor Perrelli scendeva gravemente dalla carrozza, inchinato dal paggio, che gli apriva lo sportello con faccia compunta; e, appena cominciava a salire le scale, il ragazzo gli si metteva dietro, dando, con certa sua mimica, non dubbî segni della riverenza che gl'inspirava il padrone.

IV.

Ma, per quanto in lui si raccolgano tutti i requisiti che fanno al caso, io non credo che don Pietro Paolo sia il Monsignore della tradizione. Questa concorda nel respingere più indietro, nel secolo decimottavo, il suo eroe. Nel *Corricolo*, scritto da Alessandro Dumas, o meglio dal suo collaboratore napoletano Pier Angelo Fiorentino, e pubblicato intorno al 1840, è un intero capitolo (il XIV), nel quale si discorre, per la prima volta a mia notizia, per le stampe, del curioso personaggio, e si dice: « *Pendant cinquante ans*

« qu'il a vécu, Monsignor Perrelli a défrayé de
« lazzi, d'anecdotes, de quolibets la capitale; et de-
« puis quarante ans que Monsignor Perrelli est
« mort, comme on n'a encore trouvé personne di-
« gue de le remplacer, c'est à lui que l'on conti-
« nue d'attribuer tout ce qui se fait et se dit de
« mieux dans ce genre ». Ora è da notare che,
nel 1840, monsignor Pietro Paolo viveva ancora.

Salvo il caso, dunque, che non si riesca a trovare, leggendo più accuratamente l'albero genealogico, un terzo monsignor Perrelli, adorno delle medesime virtù degli altri due (il che mi parrebbe, veramente, un po' troppo!), io sto pel teologo monsignor Filippo, come pel vero promotore della leggendaria formazione. E un indizio di conferma parrebbe questo, che negli aneddoti nei quali agisce monsignor Perrelli (e che hanno spesso un assai forte sapore di vita settecentesca), si fa frequente menzione di un « fratello cardinale »; e monsignor Filippo aveva un fratello cardinale.

Don Pietro Paolo ravvivava di qualche nuovo tocco l'antico ritratto di casa: e i due monsignori Perrelli, prozio e pronipote, si compievano a vicenda e concorrevano a formare il tipo ideale. Ditalchè, o per fastidio di un nome diventato non per sua colpa proverbiale, o per altra cagione, il nipote del secondo monsignore, Domenico Perrelli, duca di Monasterace (il quale fu anche letterato ed autore di storie di Napoli, ed io, giovinetto, l'ho conosciuto vecchio, e ricordo d'aver

fatto con lui di gran discorsi letterarî: aveva per moglie — una vecchietta che ho ancora innanzi agli occhi — l'ultima Filomarino della Torre, nipote dei Filomarino trucidati come giacobini dai lazzari nel gennaio 1799), il nepote, dicevo, si risolse a usare, in luogo del cognome Perrelli, quello Tomacelli, che era, come sappiamo, la denominazione di un suffeudo calabrese appartenente alla famiglia.

Ma Monsignor Perrelli avvampò di sdegno, e ricorse, nel 1841, alla R. Commissione di nobiltà, contro suo nipote, che aveva rinnegato (egli diceva) l'antico cognome, illustrato dalle fatiche sue e dell'altro monsignore. Il suo memoriale (1) recava per epigrafe i versi del Tasso :

E l'osa pure, e 'l tenta, e ne riporta,
Invece di castigo, onore e laude!
E v'è chi ve 'l consiglia, e ve l'esorta,
O vergogna comune! e chi gli applaude!
Nol soffrir tu; nè già soffrir lo dèi;
Ma ciò che puoi dimostra e ciò che sei.

Pover'uomo! egli aveva dimostrato abbastanza « ciò che era », per rendere giustificabile il partito al quale si era appigliato il nipote.

1893.

(1) *Memoria per lo prelato monsignor Perrelli contro suo nipote il signor duca di Monasterace D. Domenico Perrelli marchese dell'ex feudo Tomacelli in Calabria*, firmata dall'avv. Tommaso Maria Jadanza.